

Gianni Cipriani

ROMA A far vacillare le verità ufficiali, adesso, si si sono messi anche i carabinieri del Ris di Parma con le loro analisi. E sì. Perché stavolta, anche se la cosa sembrava a naso chiara fin dall'inizio, la storia delle violenze alla Diaz in qualche modo giustificate dal tentativo di accoltellamento di un poliziotto da parte di un no-global sembra non reggere ad un minimo di verifica scientifica. Infatti il Ris avrebbero rilevato che i tagli nel giubbotto dell'agente Massimo Nucera non sono assolutamente compatibili con quel tipo di aggressione, tantomeno con la presunta dinamica dell'episodio, così come raccontata nella relazione di servizio.

E adesso, tra l'altro, se i prossimi accertamenti dovessero convincere la procura che ciò che sembra ovvio sia addirittura dimostrabile sotto il profilo probatorio, è Nucera a rischiare l'incriminazione per "falso in atto pubblico". Chi si agita tanto, a cominciare da Alleanza Nazionale, si troverebbe nella imbarazzante posizione di "sfiduciare" i carabinieri, che con le loro analisi avrebbero contribuito a smascherare le false ricostruzioni, così utili per giustificare i teoremi del Polo: alla Diaz erano tutti terroristi e la polizia ha solamente reagito ad un'aggressione. «Con senso di responsabilità - ha dichiarato Fini - ribadisco il massimo rispetto per la magistratura. Ma non si riesce a comprendere perché ci siano oggi più indagati tra le forze di polizia che tra i no global». «C'è rammarico nel vedere avvisi di garanzia per la polizia e proscioglimenti per quelli che hanno messo a ferro e fuoco le città», gli ha fatto eco Maurizio Gasparri.

Non ci saranno gli arresti eclatanti di Napoli, ma l'inchiesta genovese sembra procedere con molta decisione. Dalla messa in dubbio della presunta aggressione, al prossimo proscioglimento dei no-global denunciati per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale: è chiaro che i pm ritengono che ci siano stati, da parte di alcuni settori delle forze dell'ordine, eccessi, abusi e violenze gratuite. Probabilmente - ma questo non rientra nei compiti dell'inchiesta - auspicati dall'alto. Il procuratore capo di Genova, Meloni, ha ieri spiegato: «Gli avvisi sono stati spediti e saranno consegnati. La nostra indagine è complessa e si rivolge a due settori: le indagini maturano ora per l'uno ora per l'altro e quindi vi prego di valutare il nostro comportamento alla conclusione e non volta per volta con etichette che sono assolutamente da respingere».

Ma la polemica è esplosa ugualmente. Agli attacchi di Cossiga hanno fatto seguito le bordate degli esponenti liguri di Alleanza Nazionale, evidentemente preoccupati di far meglio dei loro colleghi campani. Il succo delle dichiarazioni? Indagare sui poliziotti è comunque una vergogna. Così si fa il gioco dei black bloc. Insomma la implicita richiesta di una "tortura giudiziaria", dove

Massimo Solani

ROMA «Qualcosa non è andato. C'è stata in effetti un po' di confusione sulla responsabilità effettiva dell'operazione. C'erano talmente tanti funzionari di grado elevato...».

All'indomani della notizia dei 48 avvisi di garanzia ad altrettanti agenti di polizia che furono impegnati nella perquisizione della scuola Diaz il 21 luglio scorso, la risposta del primo nucleo antisommossa di Roma (quello in cui prestano servizio gli agenti indagati) è affidata a Vincenzo Canterini, il capitano del reparto. E' lui, secondo le ricostruzioni, l'uomo che guidò l'operazione che si concluse con 90 manifestanti arrestati, 60 dei quali feriti anche in modo grave. «Di quella notte - commenta Canterini - mi è rimasta la preoccupazione costante per i miei uomini che entravano in un posto buio e che non conoscevano. A noi è stato detto che dovevamo entrare in quella scuola per eseguire una per-



Qui sopra Vincenzo Canterini e a destra due giovani all'uscita della Diaz

quisizione ai sensi dell'articolo 41. Senza altro, però, qualcosa non è andato, in effetti c'è stata un po' di confusione sulla parte dirigenziale. Evidentemente - spiega Canterini - c'è qualcosa da calibrare meglio».

Tutte qui le reazioni del primo nucleo antisommossa di Roma: perché "gli uomini di Canterini" non parlano, chiudono dietro ad un silenzio che somiglia più ad una consegna che alla loro reale volontà. Qualche faccia scura, all'uscita della sede del Reparto Mobile, qualcuno invece ostenta sicurezza; tutti restano in

silenzio, dribblano i cronisti e proseguono senza rispondere alle domande. Dietro il portone principale, però, l'aria deve essere ben diversa. Sapevano già quei 48 agenti, sapevano da qualche giorno che quegli avvisi sarebbero prima o poi arrivati. «Un atto normale» gli aveva spiegato il dirigente del reparto che li aveva avvertiti, «una dimostrazione che i magistrati non stanno indagando soltanto sui manifestanti, che insomma non fanno figli e figliastri». Eppure, nonostante la preparazione, alcuni degli agenti raggiunti dai provvedimenti non



« I tagli nel giubbotto di Nucera non sono compatibili con l'aggressione. Sin dall'inizio era una versione poco credibile. Falso in atto pubblico? »

« Fini e Gasparri: «È molto strano che non siano stati colpiti anche i no global»
Il procuratore Meloni:
La nostra è un'inchiesta su due fronti »

La perizia del Ris inguaia i poliziotti

I magistrati non credono alla versione dell'accoltellatore no global alla Diaz

i verbali

Le testimonianze sulla notte dell'irruzione

La testimonianza del comandante del primo reparto Mobile di Roma, Vincenzo Canterini nel verbale della relazione di servizio firmata la notte della perquisizione. «Appena preso possesso dell'Istituto venivo edotto dal personale che diversi erano rimasti contusi e in particolare modo che l'agente scelto Nucera Massimo aveva avuto una colluttazione con un occupante armato di coltello, il quale era riuscito a colpirlo con la lama tagliandogli la giacca della tuta O.P. e il sottostante corpetto protettivo. Il Nucera, rimasto illeso grazie al corpetto suddetto, riferiva an-

cora di non essere momentaneamente in grado di identificare bene l'aggressore in quanto il tutto era avvenuto in un luogo buio...».

La testimonianza firmata la stessa notte da Massimiliano Di Bernardini, vice questore aggiunto della squadra mobile di Roma, su una presunta sassaia di contro la pattuglia che controllava la strada dove ha sede la Diaz. «...iniziano un folto lancio di oggetti e pietre contro il contingente cercando di assaltare le autovetture...a tal punto, peraltro inseguiti dalla folla, riuscivamo, azionando anche i segnali di emergenza, a guadagnare una via di fuga, sempre sotto il tiro di oggetti contundenti...». Il 17 dicembre interrogato dal pm Enrico Zucca, il funzionario di polizia smentisce la sassaia. La sera il suo avvocato specifica: «Non ha smentito, ha specificato di esserne venuto a conoscenza da altri componenti della pattuglia».



A fine mese manifestazione di protesta del reparto Mobile, organizzata dai piccoli sindacati della destra

Canterini: «Abbiamo sbagliato Non si capiva chi comandava»

l'hanno presa bene. Si parla di tensioni e di paure, trapela qualche voce che parla di un sentimento d'abbandono da parte dello Stato, e a non molto pare siano servite le rassicurazioni dei dirigenti.

Se da Castro Pretorio non trapela praticamente nulla, in difesa degli agenti di polizia parlano però i sindacati di categoria, che per il 29 maggio hanno indetto una protesta di fronte alla sede del Reparto Mobile di Roma: un sit-in cui aderiranno quasi tutte le sigle eccezion fatta per il Siulp ed il Silp-Cgil (il primo ed il terzo sindacato di polizia).

«I pm fanno e debbono continuare a fare il loro dovere - spiega Rinnovamento per l'Ugl, uno degli organizzatori della manifestazione - ma i ritardati provvedimenti presi nei confronti del reparto mobile potrebbero essere interpretati come dei pericolosi altolà per le prossime manifestazioni. Vogliamo sapere, però, quando dovremmo nuovamente fronteggiare le orde barbariche di falsi pacifisti, come ci dovremmo comportare e quali mezzi usare e se ad ogni manifestazione arriveranno 28 avvisi di garanzia nei confronti dei poliziotti».

In ogni caso, nonostante una rabbia malcelata, dai sindacati maggiori giungono quasi esclusivamente parole di concilianti. Nessuna catena umana insomma, nessuna reazione scomposta come successo a Napoli un mese fa. «Siamo sereni e pronti a respingere ogni polemica strumentale su questi avvisi di garanzia - commenta il segretario generale del Siulp Oronzo Così - rimarrà deluso chi sperava in una rivolta di polizia e rimarrà deluso anche chi sperava, in questo clima di tensione, di poter esasperare i poliziotti che presteranno

per i tutori dell'ordine non esiste legge».

Nuovi avvisi di garanzia, dunque. E il forte dubbio che la storia del tentativo di accoltellamento fosse una sorta di "aggiustamento" narrativo. Chi ha memoria, ricorderà che proprio la presunta aggressione subita dal poliziotto venne sbandierata il giorno dopo nel corso di imbarazzate interviste e conferenze stampa, di fronte ad una opinione pubblica sconcertata dalle immagini dei giovani massacrati portati via dalla Diaz. Secondo quella versione, i no-global della Diaz avevano cercato di opporsi all'irruzione e poi, poco dopo l'ingresso dei poliziotti, uno di loro aveva addirittura cercato di accoltellare un agente. Chi era l'autore

del presunto tentativo di omicidio? Non si sa. Perché non è stato né identificato, né arrestato con l'accusa, appunto, di tentato omicidio. Possibile? Al Viminale i commenti, fin dalla prima ora, i commenti (rigorosamente ufficiosi) erano sarcastici: «Se una cosa del genere fosse davvero avvenuta, se un poliziotto non riuscisse ad identificare un giovane che aveva appena cercato di accoltellarlo, allora noi dovremmo finire nelle barzellette al posto dei carabinieri». Ad ogni modo, al di là delle battute, subito era parso curioso che l'autore di un gesto così clamoroso, che poteva essere facilmente bloccato, non fosse stato identificato. Ma era sembrato strano un altro particolare: la reazione sproporzionata che il misterioso no-global avrebbe avuto. Perché, appunto, un conto è cercare di resistere ad una irruzione; un conto è quello di avventarsi contro un poliziotto armato cercando di accoltellarlo, anzi riuscendovi in parte. Tutti sanno - e lo saprebbero meglio di altri gli "eversori" - che in un caso del genere le regole dell'ingaggio legittimano l'uso delle armi. Un poliziotto ha il diritto-dovere di intervenire se una vita - a partire dalla sua - viene messa a repentaglio. In pratica, ci saremmo trovati di fronte all'atipico caso di no-global kamikaze, che avrebbe scientificamente rischiato di prendersi un colpo di pistola in fronte solamente per opporsi ad una perquisizione.

Fin dai primi accertamenti, a naso, questa storia sembrava reggere davvero poco. Ora, a quanto pare, ci sono anche alcuni rilievi del Ris di Parma che proverebbero, in maniera scientifica, l'incompatibilità tra ciò che è scritto nella relazione di servizio e i tagli nel giubbotto. Ora non rimane che attendere. Possibilmente senza gli accessi del caso-Napoli. E l'appello del Silp-Cgil: «I poliziotti - ha detto Claudio Giardullo, segretario generale - non hanno bisogno di un clima da stadio. Non hanno bisogno che si ripeta, da parte di alcuni esponenti di governo, quella strumentalizzazione che abbiamo dovuto registrare dopo gli arresti di Napoli». Alla magistratura il Silp chiede «un accertamento rapido dei fatti, nell'interesse degli agenti indagati e di tutti i loro colleghi: mai come in questo momento è stato necessario lavorare con serenità».

servizio di ordine pubblico nei prossimi giorni».

Toni pacati anche dal Silp-Cgil, che si augura da parte della maggioranza di governo «un atteggiamento responsabile e non strumentale»; «i poliziotti - dice Claudio Giardullo, segretario generale del sindacato - non hanno bisogno che si ripeta, da parte di alcuni esponenti di governo, quella strumentalizzazione che abbiamo dovuto registrare dopo gli arresti di Napoli». Alla magistratura di Genova, invece, il Silp-Cgil chiede «un accertamento rapido dei fatti, nell'interesse degli agenti indagati e di tutti i loro colleghi».

Sono invece «vergognose» secondo il segretario generale Consap Giorgio Innocenzi «le fughe di notizie ad orologeria» sugli avvisi di garanzia. Secondo Innocenzi, infatti, queste anticipazioni sono mirate soltanto a «produrre reazioni scomposte fra il personale». «I mandanti di queste polpette avvelenate - avverte Innocenzi - possono stare certi che tali proteste non ci saranno».

l'intervista

Massimo Casagrande

avvocato, candidato ds

Silvia Martini

GENOVA «Il sorriso. Ecco la prima cosa che mi ha colpito di quei ragazzi. Il sorriso di chi vede svanire un incubo e si sente finalmente libero». Il sorriso è quello dei ragazzi stranieri arrestati durante il blitz della Diaz e scarcerati dopo le udienze di convalida al Tribunale di Pavia. Massimo Casagrande, giovane avvocato del Genoa Social Forum oggi candidato tra le fila dei Ds per le prossime amministrative, ne ha seguito una quindicina, dall'arresto fino all'udienza di convalida. E di quel giorno trascorso a Pavia, in compagnia di altri quattro colleghi, ad accompagnare una quarantina di assistiti, ricorda anche la beffa. «Eravamo lì già da un po' quando in tarda mattinata arriva una notizia. I ragazzi che vengono scarcerati - ci dicono - devono essere accompagnati immediatamente in Questura per la notifica di un atto amministrativo». E così che sui

Fra i suoi difesi un giovane che ha perso la milza, pestato lontano dal centro degli incidenti

La paura incredula dei ragazzi stranieri

volti provati dei ragazzi dopo il sorriso ricompare la paura, il terrore. Qualcuno annuncia loro che sono liberi e pochi minuti dopo vengono invitati a salire su un mezzo della Polizia per essere riaccompagnati in Questura, anche se solo per la notifica del decreto di espulsione. «Non dimenticherò mai la loro espressione. Impauriti e spaesati. Con l'onnipresente barriera della difficoltà linguistica ad alimentare la confusione. Mi ricordo soprattutto di un inglese, che dopo l'udienza è uscito con le mani alzate, in segno di vittoria...dopo pochi minuti era già sulla strada della Questura. Poi la trattativa è andata avanti fino alle quattro del mattino. Alla fine siamo riusciti a convincere chi di dovere ad aspettare le ragazze dei vari gruppi che stavano arrivando da Tortona perché potessero essere accompagnati al confine tutti insieme». Massimo oggi ha 31 anni, si è laureato velocemente e in poco tempo ha traguardato l'obiettivo dell'esame di Stato. È la prima volta che tenta la strada della politi-

ca. Le tre giornate del summit di Luglio le ha vissute tutte in prima linea. "Il primo giorno è stato tranquillo. Il secondo è andato come tutti purtroppo sappiamo. Io ero a Legambiente dove era stato istituito uno dei centralini telefonici a cui era possibile chiedere informazioni. Gli altri due erano alla Diaz e alla Foce. Continuavano ad arrivare telefonate. Genitori disperati che non avevano più notizie dei figli e che non riuscivano a mettersi in contatto con loro, poi le prime segnalazioni di persone ferite che sarebbero state portate via dagli ospedali». Massimo racconta i momenti concitati, una «confusione pazzesca» a dirla con le sue parole. Anche in ospedale, dove l'avvocato ha trascorso tutto il terzo giorno del summit. «Ero all'Ospedale Galliera...continuava ad arrivare gente. Mi ricordo bene una signora, avrà avuto sessant'anni, era della Rete Lilliput. Aveva le mani e la faccia dipinti di bianco. Credo avesse soltanto una ferita superficiale, niente di grave. È stata medicata ma non trattenu-

Beh, non voleva uscire, era terrorizzata. Se esco di qui - diceva - non so che cosa potrebbe succedermi, ho paura». E all'Ospedale Galliera, l'avvocato ha un altro assistito, ligure questa volta. Arriva da Imperia. Con la Diaz non c'entra niente. Racconta di essersi trovato in piazza Alessi (vicino all'ospedale) ma molto lontano dagli scontri che tutti abbiamo visto in tv) in compagnia di alcuni amici. Racconta di essere scappato per la paura. La paura gli è costata comunque la milza, asportata d'urgenza. Ma non finisce qui. Casagrande si è occupato anche di altri quattro ragazzi, tutti molto giovani. Due di Savona e due di Manfredonia. «Per i due ragazzi di Manfredonia ho ricevuto la "conclusione di indagine". Per gli altri ancora nulla». Quando gli chiediamo della campagna elettorale risponde «sto parlando con la gente, la sto ascoltando». Nulla più. Dalle iniziative pubbliche rifugge. Ma l'amarazza del G8, ancora viva nel racconto e nella memoria, confina in secondo piano anche la candidatura.

Cossiga a Meloni: «Sei un black bloc»

ROMA Che l'inchiesta della repubblica di Genova sull'assassinio di Carlo Giuliani e le violenze commesse dalle forze dell'ordine durante gli incidenti non piacesse al senatore Cossiga, non era un mistero. L'ex presidente della Repubblica aveva più volte "punzecchiato" il procuratore genovese. Così, dopo l'ultima svolta dell'inchiesta, Cossiga ha etichettato Francesco Meloni come «black bloc onorario». Ne è nato un immediato botta e risposta. Meloni ha replicato con un breve comunicato: «Non ho intenzione di rispondere a chi, come il senatore Cossiga, per la vanità di apparire non rinuncia a parlare a sproposito. Io intendo cadere nel tranello di chi vuole attribuire etichette di parzialità all'operato della procura della Repubblica di Genova. Il nostro lavoro

è sotto gli occhi di tutti, trasparente, e le nostre indagini sono rivolte ad accertare se sono stati commessi reati a prescindere dalle appartenenze degli autore». Ha poi concluso il procuratore capo: «La presenza nelle vicende del G8 di due parti contrapposte, e la maturazione delle indagini, ora per un verso, ora per l'altro, dovrebbero suggerire a chi ci giudica di attendere le nostre conclusioni sull'intera vicenda». Parole che hanno provocato l'ulteriore replica di un pmato Cossiga ha accusato Meloni di «pochezza» e di essere privo di intelligenza: «dimostra con la sua pochezza quanto insufficiente sia il sistema di reclutamento dei magistrati» e ancora di più la gestione, ispirata come io ben so a criteri prevalentemente clientelistici, da parte del Csm».

g.cip.